

Giuseppe Prestipino

Dialogo tra i morti ovvero seduta di spiriti magni

Le “sedute spiritiche” non esercitano più una particolare attrattiva, ma pare che una persona ancora versata in quel tipo di pratiche esoteriche abbia convocato attorno a un rotondo tavolo a tre piedi, per una “tavola rotonda” appunto, i quattro spiriti magni di Giambattista Vico, Giacomo Leopardi, Karl Marx e Antonio Gramsci. Quella che segue potrebbe essere la trascrizione di un loro dialogo svolto con il senno di poi, ossia con la percezione dei cambiamenti messi in chiaro dall’albeggiare del secolo XXI e del nostro anno 2007. Coordinatore della tavola rotonda è un uomo buono e saggio scomparso da poco: Fabrizio Giovanale. Fabrizio Giovanale, architetto e scrittore acuto, ma nel contempo capace di dire parole semplici e persino popolaristiche, per farsi capire da tutti, è stato un ambientalista appassionato, convinto e convincente. La sua morte mi priva di un amico prezioso. In questo Dialogo immaginario non ho certo la pretesa di emulare le *Operette morali* leopardiane o il Fénelon di *Dialogues des morts*. Tento soltanto di aggiungere una postilla semiseria al mio libro del 2006 (Carocci editore) intitolato *Tre voci nel deserto. Vico, Leopardi, Gramsci per una nuova logica storica*. E tento di far dire a quei grandi interlocutori immaginari, non soltanto cose che in effetti hanno pensato e scritto nei loro tempi, ma anche qualche fugace pensiero che potrebbe venire in mente a ciascuno di loro, se potesse osservare, dall’oltretomba, il nostro tempo. Ai tre autori studiati in quel mio libro si unisce qui Marx, uno spettro che si aggira nel mondo d’oggi più di quanto non avesse turbato i potenti nei due secoli che hanno preceduto questo nostro secolo.

Giovanale: Che cosa pensate del presente e del futuro assegnati dalla buona o dalla mala sorte ai nostri figli e ai nostri nipoti? Come crescono e, soprattutto, in quale ambiente naturale-culturale cresceranno?

Vico: Resto convinto che la filosofia cartesiana abbia nociuto all’educazione dei fanciulli e degli adolescenti, anticipando fuor di misura le conoscenze geometriche e perciò mortificando quei sensi vivaci e quelle robuste fantasie che, sole, possono predisporre a un intelletto acuto e a una ragione, o ragionevolezza, tutta dispiegata. Non può scaturire l’amore per il sapere (*philo-sophia*) se ne viene essiccata la sorgente, ossia l’amore per la bella natura e per la bella creazione artistica (*philo-kalia*). Le vicende della vita individuale e quelle del consorzio civile sono state ordinate perché seguano, senza salti avventati, certi tempi e certe guise.

Leopardi: Sono anch’io del parere che, dopo Cartesio in specie, la modernità abbia spento negli esseri umani capacità di sentire appassionato e fantasia creatrice di confidenti o amene illusioni; ma il danno non colpisce tanto l’età giovanile degli individui (la loro psicologia evolutiva, dirà qualcuno venuto dopo di noi) quanto quel che tu, Vico, chiami il corso delle nazioni, ossia la loro capacità di rigenerarsi o di ringiovanire dopo un temporaneo ritorno alla barbarie. Nella storia delle nazioni il danno prodotto dalla cognizione del vero è, invece, senza rimedio alcuno. Non una Provvidenza, ma una natura nemica ci fa diventare sempre più miseri o codardi.

Marx: Sì, la classicità dell’arte greca, per esempio, è insuperabile proprio perché legata al fantasticare mitologico di quel popolo fanciullescamente poco progredito nelle tecniche industriali. Difficile pensare che possa riaffacciarsi qualcosa di simile all’epos antico dopo la macchina da stampa o in tempi di Robert and Co ecc. Ma, quando dagli sviluppi rivoluzionari della produzione, e pertanto di una chiara coscienza di classe, sarà scardinata la logica del capitale, con le sue equazioni che corrispondono allo sfruttamento della forza-

lavoro nel quadro di un'exasperata divisione del lavoro, e che si traducono nell'attuale divisione della società, allora ciascuno potrà ritrovare anche una certa sua vena creativa, o artistica, alternandola con altre e varie occupazioni piacevoli.

Gramsci: A sette anni avevo letto *Robinson* e *l'Isola Misteriosa*. Credo che una vita infantile come quella oggi sia impossibile: oggi, i bambini, quando nascono, hanno già 80 anni, come il Lao-Tsé cinese. La radio e l'aeroplano hanno distrutto per sempre il Robinsonismo, che è stato il modo di fantasticare di tante generazioni. I nostri bambini o i nostri ragazzi, già ai miei tempi, non amavano più le vecchie favole o le avventure romanzesche. L'invenzione stessa del Meccano indica come il bambino si intellettualizzi rapidamente; il suo eroe non può essere Robinson, ma il poliziotto o il ladro scienziato, almeno nell'Occidente. Ma io temo che la cultura moderna (di tipo americano), della quale il meccano è l'espressione, possa inaridire nel bambino il suo spirito inventivo. Ora vedo che l'elettronica e i suoi giochi tutt'altro che gioiosi occupano quasi tutto il tempo dei bambini e fanno tacere ogni loro naturale e antica inclinazione al fantasticare anche a occhi chiusi. Ma non dispero: se tu, Marx, prefiguri individui che dipingano, dopo essersi dilettrati nel pescare o negli esercizi della critica, io immagino una specie di nuovo Leonardo, un Leonardo collettivo che arricchisca, non sostituisca, in ogni persona la sua versatilità cosiddetta naturale.

Giovenale: Non è vero che ai bambini e agli adolescenti la globalizzazione odierna somministri molta scienza e poca fantasia. Pensate alla fumettistica "fanta-scientifica" che li inchioda, spettatori passivi, davanti ai teleschermi. E però i personaggi super-umani, che compiono quelle strabilianti imprese audio-video-trasmesse, sono tutti e sempre bruttissimi, anzi mostruosi. Poveri bambini nostri, divenuti *filo-mostri*. Forse Francisco Goya era un po' troppo illuminista e poco vichiano. Io direi: la "veglia" della ragione è popolata di mostri, se la ragione non si risveglia dopo i "sogni" della bella fantasia. I nostri bambini, se diventeranno adulti, non potranno ripetere le parole di Ernst Bloch: «venero i sogni della mia giovinezza». E come educare a un'etica pubblica laicamente intesa? Nel 1929 Mussolini firmava il Concordato con la Santa Sede. Giovanni Gentile (su questo tema, mezzo vichiano e mezzo hegeliano) consigliava per i primi anni di scuola un'educazione religiosa tradizionalista come viatico o iniziazione propedeutica a una superiore mentalità tutta e soltanto filosofica. Oggi può accadere il contrario: che un filosofo popperiano, e forse ateo, si converta in età matura al fondamentalismo religioso. Lo giudica lui, anti-marxista, un ancor soporifero «oppio dei popoli»? Natura buona natura cattiva; uomini per natura buoni o per natura cattivi. Voi filosofi non sapete ragionar d'altro? Siete sicuri di conoscere quel che è bene e quel che è male? o chi fa il bene e chi il male? Leonardo dipingeva la Gioconda, ma inventava anche macchine da guerra.

Vico: In Leonardo, per metà antico e per metà moderno, la natura conservava un suo mistero. La filosofia cartesiana, geometrizzante e arida, s'illudeva invece di poter conoscere fino in fondo le leggi di natura. Io ho sostenuto che soltanto Dio può conoscerle perché le ha fatte. Gli umani possono fare (e quindi conoscere) soltanto la propria storia. Oggi quella mia opinione dovrebbe essere parzialmente corretta. E' pur sempre innegabile che la natura non è una macchina, che gli esseri umani non hanno fatto la natura e quindi non possono conoscerla veramente; ma, poiché sono convinti di conoscerla e agiscono come se potessero illimitatamente padroneggiarla, son divenuti capaci di disfarla. La natura è fatta da Dio, ma può esser disfatta dalle ultime generazioni umane. Oggi inventano macchine sempre più potenti per guerreggiare tra loro e per far guerra alla natura.

Leopardi: La natura è eterna creatrice e distruttrice di mondi. Io la consideravo matrigna più che madre e intenta a preservare la vita, noncurante delle singole vite, a perpetuare la specie, non a confortare gli individui, nel cui destino regnerebbero soltanto il dolore e la morte. Ma, meditando sull'impietosa lava vesuviana, mi ero quasi convertito

all'idea che la tecnica, pur non prodigandoci magnifiche sorti e progressive, pur non offrendoci felicità e non appagando la nostra sete di dominio, avrebbe potuto aiutarci (se la solidarietà tra noi avesse avuto il sopravvento sulle inimicizie) nell'impresa difensiva di arginare le sciagure arrecateci da una natura pur sempre minacciosa e crudele o almeno insensibile di fronte ai nostri mali. Ora vedo invece che la tecnica offende la stessa natura a tal punto da farla incrudelire più che mai: perciò le sue minacce sono ora rivolte anche alla specie, non più soltanto agli individui.

Marx: Io sono tutt'altro che pessimista. La nostra madre Terra è la fonte prima di ogni nostra ricchezza. E neppure gli umani sono, per natura, cattivi. E' divenuto intollerabile, invece, il loro attuale modo capitalistico di intrecciare rapporti nella società fondati su una nuova e più indiretta padronanza degli uni sugli altri. E' necessario dunque farla finita con ogni dominio dell'uomo sull'uomo. Dopo di che, secondo il mio grande e fedele amico Friedrich Engels, resterebbe in piedi soltanto l'amministrazione delle cose: egli forse intendeva dire che, al posto di qualsiasi governo, più o meno dispotico, sulla società o di qualsiasi funzione disciplinatrice della società, sarebbe necessario e sufficiente dar vita a una specie di consiglio di amministrazione di tutta l'economia di base eletto, non più da un pugno di capitalisti, ma da tutti i (liberi) lavoratori. Può darsi che qualcosa di simile sia necessario, perché le forze produttive dell'intelligenza umana possano sprigionarsi libere, ovvero non immedesimate con la sete capitalistica di accumulazione, e perché le forze produttive naturali possano darci i loro frutti, senza essere depauperate. Sarà necessario, ma forse non sufficiente.

Gramsci: Dopo la bella mia esperienza dei Consigli torinesi, ho compreso che qualcosa non andava per il verso giusto: che la soggettività operaia, già allora promotrice della liberazione, doveva in seguito condividere il suo compito con altri soggetti; che il loro radicamento nazionale doveva predisporli a un nuovo e non più aristocratico cosmopolitismo; che gli esseri umani non possono appagarsi di un Consiglio planetario incaricato soltanto dell'amministrazione delle cose economiche. Una fase economico-corporativa è nell'ordine necessario dei processi storici, ma dovrà condurci a una superiore fase etico-politica. Intendo così il passaggio che tu, Marx, vedi dal regno della necessità al regno della libertà. Perciò ho compreso che si doveva tendere soprattutto a una società regolata, liberamente e autonomamente regolata, ma regolata.

Giovenale: Proprio così. Se vogliamo che sia salva la nostra specie con le altre forme di vita o di quasi-vita inventate da madre natura, soprattutto se vogliamo che vivano umanamente i nostri figli e i nostri nipoti, "diamoci una regolata" (direbbe il popolino romano) prima che sia troppo tardi.